

Poeti scomodi africani

Io sono il funambolo in equilibrio sul sottile filo delle identità

(N. X. Ebony)

Questo terzo numero del 1996 appare largamente dominato dal *dossier*, che si presenta come una scelta antologica di poesie di quindici autori africani, considerati "poeti scomodi" per il loro impegno politico, linguistico o letterario, a cominciare dal nigeriano Ken Saro-Wiwa, a cui, a un anno dalla morte, idealmente dedichiamo il numero.

La letteratura africana ha una *reale* capacità di impatto sul funzionamento delle società dei diversi paesi, i cui governi spesso non accettano le voci dissonanti, e ciò si ripercuote inevitabilmente sull'esistenza degli scrittori. Per questo abbiamo scelto il tema della scomodità dei poeti. Certo, le situazioni oggettivamente vissute sono diverse: il totalitarismo delle dittature nigeriana e zairese o la condanna a morte che incombe su ogni intellettuale algerino mettono quotidianamente a repentaglio la vita stessa degli autori. Viceversa, il Sudafrica e il Mozambico attuali sono diversi dal paese dominato dall'apartheid combattuto da Serote e dal territorio ferocemente oppresso dai coloni portoghesi in cui furono censurate le riviste di Virgilio de Lemos.. Tuttavia non si può tacere che ben tre degli autori qui presentati hanno perso la vita in modo violento, mentre tutti gli altri vivono o hanno vissuto l'esperienza dell'esilio o della prigionia, e persino chi vive in patria è come uno straniero, in equilibrio precario, marginale ed emarginato.

L'entusiasmo di coloro che hanno accettato la proposta di collaborare a questo numero merita di essere sottolineato con un ringraziamento.

Non siamo riusciti a trovare in un singolo numero le pagine necessarie a ospitare un panorama completo delle varie scritture africane delle aree anglofona, arabofona, francofona e lusofona, e solo in minima parte sono rappresentate le varie lingue nazionali, a torto considerate ancora da alcuni critici come dialetti.

Siamo comunque lieti di presentare alcune testimonianze particolarmente importanti, perché poggiano su testi mai pubblicati, quali il toccante omaggio di Zaoui all'amico Benaouda barbaramente "giustiziato" in Algeria, con due lettere inedite di Jacques Derrida e uno degli ultimi testi del poeta algerino; la poesia del tanzaniano Ebrahim, affidata alle mani di Alain Ricard perché la pubblicasse; alcune poesie che Virgílio de Lemos non riuscì mai a dare alle stampe.

La testimonianza in prima persona della poetessa congolese Marie-Léontine Tsibinda esprime la scomodità "supplementare" dell'esperienza poetica femminile.

Ringraziamo ugualmente chi non ha potuto trovare spazio in questo numero, perché il suo contributo è arrivato troppo tardi: il sierraleonese Lemuel H. Johnson, che racconta "come si può mangiare carne di ippopotamo morto e restare in vita" (*The Sierra Leone Trilogy*), il mauritano plurarofono MurtuDo (il Ribelle), che al grido di *En caltima* (ribelliamoci) incita il suo popolo a rifiutare le imposizioni del governo filoarabo.

Per queste esclusioni forzate e per il desiderio di farsi sentire in Italia che molti poeti africani e loro amici ed estimatori ci hanno dimostrato, ci auguriamo di poter dare altro spazio alle loro voci.

Il *dossier* è stato curato da Anna Maria Mangia, Cristina Schiavone e Nadia Valgimigli.